

Unicredit, piano per 10 mila esuberanti No dei sindacati: pronti allo scontro

►L'ad Mustier ha come primo obiettivo la riduzione dei costi operativi del 10% nel periodo 2020-2023 ►L'80% dei tagli dovrebbe colpire i dipendenti in Italia. La **Fabi** sulle barricate: faremo a cazzotti



Jean-Pierre Mustier, ad di Unicredit

IL GRUPPO BANCARIO NON HA CONFERMATO AL MOMENTO LE INDISCREZIONI OPPONENDO UN SECCO NO COMMENT

LA STRATEGIA

MILANO Scure di Unicredit per riequilibrare il conto economico dei prossimi anni, tagliando i costi, in presenza di una componente ricavi in prospettiva modesta. Nel nuovo piano strategico 2020-2023 che l'ad Jean Pierre Mustier presenterà il 3 dicembre a Londra, potrebbero essere previsti circa 10 mila esuberanti, all'interno di risparmi di costi operativi pari al 10%, secondo indiscrezioni riportate da *Bloomberg* da fonti vicine alla situazione e che Gae Aulenti non commenta. Sul numero di dipendenti eccedenti, le cifre sono ancora in fase di revisione e potrebbero cambiare al ribasso. Complessivamente Unicredit ha 86 mila dipendenti in tutto il mondo, di cui 35 mila in Italia dove l'istituto ha il maggior numero di occupati con eccedenze anche in altri paesi dove la banca è presente. Gli esuberanti italiani potrebbero coprire l'80% del totale, quindi raggiungere quota 8 mila. E comunque si fa notare, corrisponde a un tasso fisiologico di *turnover* su quattro anni.

Le prime indiscrezioni però hanno messo subito sul piede di guerra i sindacati. Muscolare la reazione di Lando **Silconi**, leader della **Fabi**, la sigla più rappresentativa tra i dipendenti in Italia: «Messaggio a Jean Pierre Mustier, ceo di Unicredit: se queste indiscrezioni fossero confermate stavolta si fa a cazzotti e se serve useremo altro». **Silconi** aggiunge: «Se fosse vero sarebbe una vergogna, siamo pronti alla mobilitazione. Manovre di questo tipo sono operazioni di sciaccallaggio, tutte a danno del personale, di una banca che pretende di fare affari in Italia senza tener conto del contesto sociale del Paese».

Dal 2012 a oggi dal sistema bancario si è registrato un esodo di 68 mila dipendenti a fronte di 21 mila nuovi ingressi finanziati con il Fondo occupazione. Da Unicredit, negli ultimi tre anni, si sono registrate 8.600 uscite, di cui 4.200 nel 2016, 3.900 nel 2017, 500 nel 2018. La riduzione complessiva di Fts (dipendenti a tempo pieno) programmata dall'istituto nel piano in corso è di circa 14 mila unità che, al netto di 2 mila assunzioni, diventano 12 mila.

LE REAZIONI

Anche le altre sigle sindacali hanno preso posizione. «Sarà battaglia durissima, diventa uno stillicidio ed è un dramma perché non si che tipo di banca sarà», commenta il segretario generale Ulca, Massimo Masi che ribadisce

la preoccupazione di fronte ad un gruppo che «parla solo di riduzione dei costi, dimenticandosi dei ricavi». Rischia «di finire davvero male, sono arrabbiatissimo perché così non si può andare avanti», aggiunge Masi che in occasione dell'incontro del 30 luglio con l'Abi sul contratto, chiederà chiarezza ad Unicredit. I numeri «sarebbero un atto violento contro l'Italia e i lavoratori bancari» è la reazione del segretario generale Fisac Cgil, Giuliano Calcagni. «Non ci stancheremo mai di ripetere che il lavoratore non è un costo ma una ricchezza per il Paese e per la banca», prosegue l'esponente sindacale dopo le indiscrezioni circolate sui contenuti del nuovo piano. «Il dottor Mustier deve sapere che contro quest'atto la Fisac farà le barricate e per lui sarà un nuovo Vietnam» conclude Calcagni.

Il nuovo piano quindi sarà contrassegnato da una componente ricavi con crescita minima, come il pil aggregato dei vari paesi (1%) che sarà bilanciata da riduzione di costi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

